

■ BARI. Sono appena tornati dalla piscina comunale; l'insegnante si è assentata un attimo dalla classe e la custode non è al piano. Un botto e il rumore di vetri rotti. Qualcuno ha scagliato una sedia contro la finestra; se non è volata in strada è perché lo impediscono le alte e fitte grate di ferro. Preside ed insegnanti non sapranno mai né chi è stato né che cosa è successo. Non c'è l'insegnante di sostegno per il ragazzino che ha problemi psichici. La preside lo tiene con sé in ufficio e lui se ne sta seduto, con lo zaino in grembo, su una poltroncina, la testa incassata nelle spalle. Appena la donna si allontana, lui prende la fuga per le scale e infila il portone di ferro; ma il custode è più rapido, l'agguanta sul marciapiede e lo riporta dentro. Scene da una normale ora di lezione alla scuola media San Nicola di Bari, nel cuore della città vecchia. Ed è una giornata tutto sommato tranquilla: non ci sono stati scontri e risse tra i ragazzini né nella scuola né fuori, dove ormai staziona fissa una volante della polizia. Dall'inizio dell'anno, dieci alunni hanno chiesto ed ottenuto l'autorizzazione per trasferirsi in altre scuole, altri diciassette non si vedono più. Il motivo: il timore di minacce e rappresaglie, perché l'odio che scandisce la guerra tra clan malavitosi rivali non risparmia neanche i più piccoli.

#### La guerra tra clan

A Bari vecchia la guerra tra «famiglie» continua: vecchi e nuovi clan si fronteggiano; ci sono quelli perdenti e quelli vincenti; ma la partita per il controllo del mercato del contrabbando, dalle sigarette alle armi e alla droga, non è ancora finita. A marzo una sparatoria con due morti sull'asfalto, poi dissezioni e decine di arresti. E i figli dei grandi che si contendono il controllo delle attività criminali, si ritrovano la mattina insieme, nella stessa scuola, a volte nella stessa classe. E le madri che li accompagnano, a volte si azzuffano davanti al portone che guarda la basilica romanica di San Nicola. L'odio, la paura, la vendetta sono contagiose: dai grandi ai piccoli. La scuola diventa una polveriera: chi non è direttamente coinvolto è però obbligato a schierarsi. Amici e nemici; buoni e cattivi; bianco e nero: una divisione manichea che sembra non lasciare scampo, non consentire deroghe.

Rosa Angela Ferrara dallo scorso anno è la preside della scuola media. Una donna minuta, penetranti occhi neri e un carattere forte che non sembra concederle la voglia di gettare la spugna. «Quando sono arrivata sapevo di trovare una situazione difficile. Certo non pensavo però fino a questo punto... Voi giornalisti siete stati attirati dalla notizia dei ragazzini che hanno lasciato la scuola; ma, paradossalmente il problema sono quelli che rimangono, ai quali dobbiamo riuscire a dare qualcosa di diverso da ciò che hanno e conoscono fuori». Mostra il registro delle presenze: in ogni pagina una lunga serie di A indica le as-



Bambini che giocano in una piazza del centro storico di Bari

Adriano Mordenti/Agf

## Bari, l'odio tra i clan contagia i bimbi a scuola

In fuga dalla scuola media San Nicola, a Bari vecchia. Per paura di vendette. Perché la guerra, l'odio e la contrapposizione tra clan malavitosi rivali, dai grandi ha contagiato anche i piccoli. E chi non è coinvolto direttamente è chiamato a schierarsi. La vita di ragazzini difficili in un quartiere dove l'unica presenza dello Stato è la scuola. La preside: «Noi non getteremo la spugna, ma questi ragazzini hanno bisogno di interventi mirati e di insegnanti motivati».

DALLA NOSTRA INVIATA

CINZIA ROMANO

senze dei vari scolari; tante, troppe, per pensare a malanni di stagione. Anche per gli insegnanti la situazione non è molto diversa: l'altro giorno per le assenze è saltato anche il consiglio di classe.

#### Emorragia di studenti

«Quando sono arrivata il conflitto tra insegnanti ed alunni era alto: prendeva una spunto, un insulto, un'inguria da un ragazzo non piace a nessuno. Ma non puoi invocare in questa situazione l'intervento punitivo, espulsivo. Qui semmai, dobbiamo chiederci cosa fare per fare venire i ragazzini e farceli restare». L'emorragia di studenti è continua: dai 350 del 1992, ai 140 attuali. Non tutti gli insegnanti sono motivati, preparati ed attrezzati per fronteggiare ragazzi-

ni difficili, che hanno alle spalle famiglie dove qualcuno è stato arrestato, ammazzato o ricercato. Su 42 insegnanti, la maggioranza ha già chiesto il trasferimento. L'anno scorso, al Provveditorato aveva addirittura pensato di chiuderla la scuola, invocando il basso numero di ragazzi.

«Chiedere la scuola sarebbe un segnale gravissimo. È l'unica presenza dello Stato, il simbolo della legalità. Semmai il problema è "aprire" di più la scuola, non lasciandola isolata e dandole il sostegno di cui ha bisogno. Da sola non ce la può certo fare a fronteggiare un tessuto sociale così disgregato e disagiato», afferma Franco Occhiogrosso, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei Minori. La scuola da

sola, nel quartiere più bello ma anche con un alto tasso di presenza di malavita. Neanche un commissariato di polizia. Il nuovo questore, Roberto Scigliano, ha deciso di aprire un commissariato e nell'attesa ha sistemato nel borgo un camper fisso, agenti in servizio di pattuglia e in borghese sono diventati una presenza fissa nella città vecchia. Il questore si è anche incontrato con la preside del San Nicola e una «volante» è sempre davanti alla scuola, «ma certo non è un problema di polizia. C'è un tessuto sociale da ricostruire», afferma il Questore.

E l'intervento sociale stenta a decollare: l'assessore comunale alla solidarietà sociale, Bianca Tricarico, un «tecnico» chiamato dalla giunta del Polo, annuncia e mette in campo progetti, ma ammette che in tutta la città sono in servizio 24 assistenti sociali.

Nel vuoto assoluto, la scuola mette in campo le sue scarse risorse: un corso per insegnare ai docenti ad utilizzare i computer, «perché ci siamo accorti che i ragazzi sono molti attenti ed attratti dalla telematica» e il Premio per il rispetto delle regole. Che consiste nel premiare la presenza: ieri l'altro una classe con il numero più basso di assenze è andata a vede-

re il treno del Wwf e a Natale il riconoscimento sarà assegnato ai ragazzi che hanno frequentato con maggior costanza. «Dobbiamo essere propositi, non punitivi; dare un contributo anche minimo alla crescita di questi ragazzini, non possiamo vivacchiare sulle loro disgrazie», si accalora la preside Ferrara. Che lancia una proposta al ministro della Pubblica Istruzione: nelle scuole con ragazzi a rischio devono essere inviati docenti motivati, preparati con specifici corsi di formazione, attraverso graduatorie diverse, vincolati almeno per tre anni a restare nella sede, «perché altrimenti è impossibile portare avanti una strategia di intervento e programmi mirati, più adatti a far fronte al disagio e degrado sociale».

Tra i ragazzini che hanno chiesto il trasferimento in altra sede, ne brucia un caso. «Il servizio di igiene mentale aveva richiesto il trasferimento in un'altra scuola per meglio affrontare i suoi disturbi psichici. Suo padre è un boss del contrabbando. Ho incontrato il ragazzino per strada, a vendere sigarette; alla nuova scuola non ha mai messo piede. Lì ho sbagliato io. Non dovevo concedere il trasferimento. Forse, se fosse rimasto ancora con noi...».

Il cardinale al convegno di Roma «malati di mente, immagine di Dio»

## Ratzinger: «Così i nazisti uccisero il mio cugino down»

Inedita testimonianza del cardinale Joseph Ratzinger che ha parlato alla Conferenza internazionale sulle malattie mentali promossa dal Vaticano. L'alto prelato ha raccontato di aver visto di persona, nel paese dove era nato, l'inizio dell'operazione nazista di sterminio dei malati e dei disturbati di mente. Ratzinger ha parlato di un suo cuginetto, colpevole solo di essere down, morto per «polmonite» e subito cremato. Poi toccò ad una donna e a tre fratelli contadini.

WLADIMIRO SETTELLI

■ ROMA. Il cardinale Joseph Ratzinger, ex prefetto del Sant'Uffizio ha raccontato ieri, aprendo i lavori della Conferenza Internazionale sulle malattie mentali, promossa in Vaticano una serie di episodi che riguardarono anche la sua famiglia, nel periodo del nazismo imperante. Ratzinger vide direttamente l'inizio dell'operazione mostruosa del regime che portò alla morte migliaia di ammalati di mente e ragazzi down.

L'alto prelato, con accenti commossi, ha raccontato di un suo cuginetto, un bambino down, al quale in paese volevano tutti bene. «Ne parlo - ha spiegato Ratzinger - perché un ritorno alla barbarie è sempre possibile». Poi ha proseguito nel racconto spiegando che il cuginetto, normalmente assistito dalla madre, un giorno venne portato via. Gli addeposti spiegano che sarebbe stato curato molto meglio in un apposito istituto. Dopo qualche giorno, però, alla famiglia fu comunicato il decesso del ragazzo per polmonite, seguito da immediata cremazione.

«Non si avevano ancora sospetti - ha continuato Ratzinger - sull'operazione di eliminazione dei disabili mentali che era già iniziata in tutto il paese. Dal quel momento, comunque, notizie del genere arrivavano a diverse famiglie». Il cardinale ha inoltre raccontato il caso di una donna rimasta vedova e senza figli che, piano piano, aveva subito un processo di ottenebramento. La gente del villaggio andava continuamente a far visita alla poveretta che, ormai, non mangiava neanche più per la paura di rimanere senza cibo. Venne classificata come malata di mente e poco dopo trasferita in un istituto. Anche questa volta - ha continuato a raccontare Ratzinger - giunse notizia che la poveretta era morta per polmonite e che era stata subito cremata. Poi toccò a tre giovani fratelli disturbati mentalmente, ma che erano però in grado di badare alla loro casa, al lavoro e a se stessi. Anche loro furono

portati via e morirono di polmonite poco dopo. A quel punto - ha ancora aggiunto il cardinale - capimmo quello che stava accadendo: lo stato aveva deciso una sistematica eliminazione di tutti coloro che venivano considerati non produttivi. Lo stato, insomma, si era arrogato il diritto di decidere chi meritava di vivere e chi doveva essere privato dell'esistenza in vantaggio della comunità e di se stesso, perché non poteva essere utile né agli altri né a se stesso.

Commentando questi episodi della sua infanzia il prefetto dell'ex S. Uffizio ha descritto lo sgomento di tutti in quei giorni. Poi ha parlato del cardinale Von Galen che «levò la sua voce per difendere nei disabili mentali l'uomo stesso immagine di Dio». Il cardinale ha poi parlato di «minaccia contro l'uomo derivanti dal calcolo del potere e dell'utile». Secondo Ratzinger la minaccia di un ritorno alla barbarie contro i malati di mente esiste ancora ed è compito dei cristiani far riconoscere, rispettare e promuovere pienamente la loro umanità, la loro dignità e la loro vocazione di creature ad immagine e somiglianza di Dio.

L'inusuale, personale e diretto racconto di Ratzinger, ha colpito e stupito i partecipanti alla Conferenza sulle malattie mentali promossa dal Vaticano anche perché si è trattato di una testimonianza diretta dello sterminio deciso dal nazismo di tutti i malati di mente tedeschi e di coloro che non erano in grado di badare a se stessi. La «soluzione finale» per tutti i malati di mente, gli zingari, gli omosessuali e i «diversi» a qualunque titolo e in qualunque modo, è cosa storicamente nota. Al processo di Norimberga, ai giudici, fu presentata tutta la documentazione necessaria. I fatti accertati, dopo lo sterminio degli ebrei, dei comunisti e dei prigionieri di guerra, confermarono quelli che parevano solo sospetti. La testimonianza di Ratzinger è comunque inedita.

Triggiano, la donna dall'89 viveva sola e chiusa in casa

## Dimenticata per 7 anni

ROSARIA GALASSO

■ TRIGGIANO (Ba). Qualcuno ha avuto pietà di lei. E con una telefonata anonima ha messo fine a sette anni di solitudine e di abbandono, in cui l'unico contatto con il mondo - e il solo gesto di misericordia nei suoi confronti - sarebbero stati un panino ed una bottiglia d'acqua lasciati davanti alla porta di casa ogni sera, alle ore ventitré.

Per sette anni una donna di quarant'anni avrebbe vissuto, completamente abbandonata a se stessa, in un appartamento nel centro storico di Triggiano. Una donna un tempo colta, appartenente ad una famiglia di elevata estrazione sociale, che chissà per quali motivi, dall'89 ad oggi, ha vissuto come se il tempo non esistesse, non uscendo mai di casa, né frequentando amici, conoscenti o familiari.

La segnalazione è arrivata l'altra sera, alla squadra mobile di Bari. «C'è una donna in condizioni disperate - ha detto una voce - andate ad aiutarla». La prima sensazione provata nell'entrare nel grande appartamento è stata di disagio. Appena varcata la soglia di casa un odore acre nauseabondo ha accolto i poliziotti che, per farsi strada, hanno dovuto usare delle torce elettriche. Difficile credere che in quella casa,

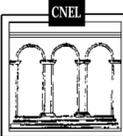
completamente invasa dalla immondizia e dai rifiuti, ci potesse vivere qualcuno. Sul pavimento c'erano carte, macchie di sangue, vomito ormai rappreso. E pochi avanzi di cibo, e di escrementi. Niente energia elettrica, niente acqua, ma solo muffa, umidità e desolazione.

Chi poteva mai vivere in un posto del genere? Passo dopo passo, facendosi spazio fra le immondizie, gli agenti si sono fatti strada fino nella stanza da letto. E lì una donna, distesa sul letto, ha accolto i poliziotti quasi con non curanza. «Mi hanno lasciata sola» sono state le sue prime parole, ma non ha saputo aggiungere altro. Scoprire che il suo stato di abbandono durava da tanti anni è stato possibile grazie al calendario che c'era attaccato alla parete. L'anno indicato era il 1989, ed alle sollecitazioni dei poliziotti, la donna avrebbe affermato che era quello l'anno in corso. Da quella data la luce nella sua mente si sarebbe spenta, anche se non è ancora stato possibile capire come e soprattutto perché.

La donna, fin dalla sera del suo ritrovamento, è stata ricoverata nel reparto di psichiatria del Policlinico di Bari. Le indagini, immediatamente scattate, avrebbero accertato che la

donna proviene da una ricca e colta famiglia del luogo, e che i suoi parenti, padre, madre e i tre fratelli, l'avrebbero completamente «dimenticata», abbandonandola al suo destino. Nessun caso di sequestro di persona: se solo avesse voluto, la donna avrebbe potuto uscire di casa. Profondamente prostrata, quasi incapace di vivere una vita normale, però, si sarebbe ritirata nel grande vuoto appartamento - quattro grandi stanze ed un bagno - in un palazzina composta complessivamente da due appartamenti, entrambi nelle sue disponibilità.

Secondo quanto avrebbero accertato gli investigatori, la donna sembrerebbe una persona di cultura, con una buona lucidità mentale anche se in stato di shock dovuto forse, più che per problemi di natura psichica, le condizioni che avrebbe vissuto per tutto questo tempo. Un tempo, avrebbe ella stesso dichiarato, frequentava con profitto la facoltà di Medicina aspirando a diventare un bravo medico. Perché si sia ridotta in quelle condizioni, e soprattutto come mai i familiari si siano «dimenticati» di lei, sono questi a cui si sta cercando di dare risposte in queste ore. I parenti della donna, già interrogati, avrebbero escluso loro responsabilità in quanto accaduto, dichiarandosi estranei alla vicenda.



CNEL  
Viale David Lubin, 2 - R O M A  
Tel. 06/3692304 - 3692275  
fax 06/3692319

**IL PROCESSO DI RIFORMA DELLO STATO  
IL RUOLO DELLE AUTONOMIE  
TERRITORIALI E DELLE FORZE SOCIALI**

**FORUM - 3 DICEMBRE 1996 - ore 9,30**

**PROGRAMMA:**

Ore 9.30 Coordina:  
Armando Sartì (Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del Cnel)

Introducono:  
Riccardo Terzi (Coordinatore del Gruppo di lavoro su Regionalismo e decentramento istituzionale / Commissione del Cnel)  
Enzo Balboni (Università Cattolica di Milano)  
Marco Cammelli (Università di Bologna)  
Massimo Luciani (Università di Roma)

Intervengono:  
Giuliano Barbolini (Sindaco di Modena)  
Gianfranco Ciauro (Coordinatore operativo Anci e Sindaco di Terni)  
Giampaolo Galli (Direttore centro studi Confindustria)  
Marcello Panettoni (Presidente Upi)  
Franco Pizzetti (Università di Torino)  
Roberto Tittarelli (Segretario nazionale Cisl)

Conclusioni:  
Massimo Villone (Presidente Commissione Affari Costituzionali Senato della Repubblica)

**CONSORZIO BIBLIOTECHE E ARCHIVI  
ISTITUTI CULTURALI DI ROMA (BAICR)**

Un nuovo programma per i corsi di perfezionamento degli insegnanti è realizzato dall'**Università di Roma «Tor Vergata»** insieme al **Consorzio BAICR**, che raggruppa cinque fra i più importanti Istituti culturali italiani - **Fondazione Basso, Fondazione Gramsci, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Istituto Sturzo, Società Geografica Italiana**.

La collaborazione fra l'Università e il Consorzio, già sperimentata in altri ambiti, ha individuato negli insegnanti un interlocutore privilegiato per far crescere un rapporto organico con la scuola, intesa come laboratorio culturale, luogo di verifica e arricchimento di quanto le istituzioni della ricerca vanno producendo. Il programma prevede cinque corsi (I e II annualità) dedicati a:

**Matematica  
Uomo e ambiente  
Epistemologia e Storia della scienza  
Educazione musicale  
Storia e cultura della cittadinanza**

Per informazioni:  
**Consorzio BAICR - Formazione a distanza**  
via della Coppella 35 00186 Roma  
tel. 06 68891410 68891411 fax 06 68890217